

cedam^{srl}

computer shop
dal 1988 in:

Via carmine 6365
72023 MESAGNE
Tel. 0831.776978/777323

E-Mail:cedamcomputershologalactica.it

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 6 - N°1

cedam^{srl}

computer shop
dal 1988 in:

Via carmine 6365
72023 MESAGNE
Tel. 0831.776978/777323

E-Mail:cedamcomputershologalactica.it

Sei e 40

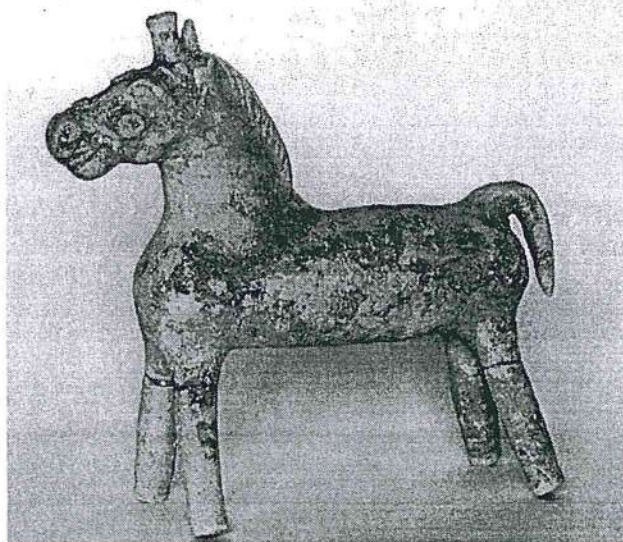
Sei e quaranta: non è un Sambo da giocare al lotto né l'orario di un appuntamento. Sono i numeri che contraddistinguono RADICI. Da instancabili ottimisti siamo riusciti a relizzare per la comunità quaranta numeri di cultura, storia e tradizioni popolari entrando nel sesto anno di vita.

Ci si era rivisti a dicembre e siamo sembrati quasi come quella persona che dopo una lunga malattia ha ripreso coraggio ed è uscita da casa; ora sembriamo quella stessa persona che inizia ad uscire un po' più spesso, quasi riprendendo quel posto, quel ruolo suo proprio, che aveva all'interno di una collettività, che a dire il vero non aveva mai dimenticato RADICI. I redattori lo hanno compreso dalle domande insistenti rivolte nel corso dei mesi passati e dall'accoglienza che ha ricevuto l'ultimo numero nei punti di distribuzione usuali. Segno che RADICI ha avuto ed ha da dire qualcosa oltre i livori ed i particolarismi che animano la vita di tutti i giorni a qualunque latitudine.

Riflessioni sull'indagine archeologica condotta nell'anno 2001

Muro Tenente dal cielo alla terra

Muro Tenente dal cielo alla terra. È questo il tema sul quale si intende riflettere in maniera breve. E si vorrebbe andare "in alto" per offrire una panoramica d'insieme di Muro Tenente vista dal cielo. Prima, però, cominciamo dalla terra, da quella terra dove sono nascosti



i ruderi di Muro Tenente, nella quale abbiamo ultimato, nel luglio 2001, un'ulteriore campagna di scavo archeologico che – come le altre svoltesi in anni precedenti – viene programmata secondo obiettivi ben precisi.

Nelle loro grandi linee, due erano gli obiettivi fissati nella campagna di scavo del 2001. Il primo obiettivo era quello di analizzare i materiali emersi non solo nell'ultimo scavo, ma anche in quelli precedenti. Il secondo obiettivo era quello di scavare in varie zone della città di Muro Tenente.

Innanzitutto, l'equipe archeologica della Libera Università di Amsterdam

Mister Vio

di De Nunzio Vittoria
Tel. 0831 777677

Abbigliamento Accessori Moda

Via Bixio,8 Mesagne (Br)
C.so Garibaldi,51 Brindisi

ha scavato più in dettaglio le strutture messe in luce nella zona centrale della città. Quindi – e finalmente – è stata focalizzata l'attenzione sulla sezione meridionale delle fortificazioni. Si dice finalmente perché da qualche anno si sapeva dell'esistenza di un tratto murario monumentale in quella zona, ma sino a quel momento non si era mai avuta la possibilità di indagare in maniera organica. Nel 2001, invece, ci si è potuti dedicare a questo tema e tutto è stato possibile, ancora una volta, grazie all'interessamento dell'Amministrazione comunale ed alla disponibilità di vecchi amici, quali sono i proprietari dei terreni su cui quella struttura insiste: gli eredi Ribezzi ed il prof. Francesco D'Alonzo.

Ma torniamo al primo obiettivo: l'analisi dei materiali emersi nel corso degli scavi. Si tratta di un gran numero di elementi significativi - da quelli realizzati con materiali preziosi alla ceramica – sui quali si è soliti soffermarsi approfonditamente con uno studio ogni due o tre anni di attività. I singoli reperti vengono descritti, catalogati, disegnati, fotografati in dettaglio ed a Mesagne in quest'opera si sono impegnati Bert Brouwenstijn che ha disegnato i reperti, il prof. Douwe Yntema, che ha analizzato la ceramica, inserendo tutti i dati nel computer. Alcuni materiali, poi, come per esempio le ossa degli animali e quelle provenienti dalle altre tombe da noi scavate a Muro Tenente, richiedono uno studio di particolari esperti e su questi reperti, a Mesagne, si è soffermato Eric Akkermans, specialista nello studio di queste ossa, il quale cerca di stabilire attraverso di esse l'età dei defunti, il loro sesso, eventuali malattie delle quali hanno sofferto, informazioni addirittura sulla loro dieta. Ed a questo punto occorre fermarsi brevemente a riflettere.

Sino a questo momento sono state scavate una trentina di tombe di vario tipo. In tutti i casi si è trattato di inumazioni singole di soggetti adulti, se è vero che solo nove sepolture riguardano bambini o neonati.

È interessante, innanzi tutto, notare come l'età degli adulti non superi i 40 anni, con una sola eccezione: quella di una donna di circa 60 anni. È tutt'altra cosa, dunque, rispetto all'odierna età media. Di questi individui si è potuto stabilire che hanno vissuto una vita relativamente sana: non soffrivano, per esempio, di malnutrizione, anche se la gran parte di loro risultava affetto da artrite reumatica. In più, Akkermans ha stabilito che i soggetti studiati avevano generalmente una muscolatura relativamente molto sviluppata e da ciò ricaviamo che probabilmente si occupavano di agricoltura, svolgendo lavori manuali pesanti.

In base alle ricerche isotopiche poi, Akkermans ha dimostrato che essi mangiavano pochissima carne, anzi possiamo dire che la dieta della gente di Muro Tenente, almeno di quella parte indagata dalla Missione olandese, era prevalentemente vegetariana.

Sapendo questo, è stata condotta un'indagine sulla composizione precisa di questa dieta e perciò è stato avviato anche uno studio sui semi e sui grani emersi nel corso dello scavo. Già possiamo concludere che questa dieta era vegetariana e questo non perché rifiutassero di mangiare la carne, ma più che altro perché questa mancava. E come conciliare tale affermazione con i tanti resti di ossa di animali ritrovati negli scavi, soprattutto quelli di pecore e capre? Bisogna avvalorare l'ipotesi che pecore e capre non servivano tanto per sfamarsi, per sostentarsi, ma più che altro per la lana, per il latte e per i suoi derivati. C'è, però, un'altra possibilità: quella, cioè, che la carne venisse consumata non dalle persone sepolte nella necropoli da noi scavata. Forse, dunque, erano solo pochi aristocratici a potersi permettere di consumare la carne.

Sono tutte conclusioni e teorie ininteressantissime, che portano poi a nuove ipotesi e domande, alle quali non si può rispondere, almeno per il momento, con assoluta certezza, ma che conducono piano piano ad una visione storica approfondita della gente messapica. Purtroppo il campione di individui evidenziato a Muro Tenente ed indagati in maniera sistematica da Akkermans è ancora relativamente esiguo. Sarebbe opportuno porre in paragone questi dati con i resti umani emersi in altri scavi, effettuati sia a Mesagne, sia altrove.

Per quanto riguarda la ceramica, e soprattutto le trozzelle, il prof. Yntema ha già dimostrato quanto validi possono essere i risultati di una ricerca di tipo comparativo, ma, dalla ricerca delle singole categorie di materiali, è bene andare al secondo obiettivo della campagna dell'anno 2001, cioè lo scavo. Come anticipato, nel 2001 ci si è dedicati a due zone: la zona centrale della città e le fortificazioni meridionali.

Nella zona centrale sono stati ripresi gli scavi dell'anno precedente, che interessano un'area di metri 35 x 35 circa, e che sino ad ora hanno messo in evidenza una necropoli ben definita con tombe di vario genere, racchiuse da recinti di muri a secco. Questi ultimi delimitano dei lotti funerari che, secondo la nostra ipotesi, potrebbero essere legati alle singole famiglie. Una caratteristica particolare di tali lotti è che la loro disposizione sul terreno dimostra una notevole regolarità, mai fino ad ora evidenziata in una necropoli messapica. Questa regolarità, del resto, richiama quella del quartiere abitativo da noi scavato nella zona periferica della stessa città: anch'esso una novità nel mondo messapico. Lo scavo, inoltre, ha evidenziato che la necropoli è legata ad un edificio del quale abbiamo evidenziato il cortile ed un canaletto che serviva a raccogliere le acque piovane.

Più a nord, a fianco di questo cortile, sono venuti alla luce alcuni ambienti, che vengono delineati da una strada con orientamento est-ovest. Per comprendere meglio il rapporto spazio-tempo che intercorre tra necropoli, strada ed edificio, nel 2001 sono stati eseguiti saggi più profondi in alcuni punti particolari. Due di questi saggi riguardano gli ambienti del comparto settentrionale dell'edificio. Dal lato stradale, questi ambienti sono delimitati da una facciata larga circa 1,5 m, costituita da vari rifacimenti. Notevole è soprattutto l'ingresso che apre in un ambiente. Esso è costituito da un solco monolitico di circa 2 metri di lunghezza.

Come anche quello ubicato al lato, quest'ambiente ha restituito diversi strati di terra battuta successivi, databili dal V al III secolo avanti Cristo. In esso si riconoscono vari elementi funzionali, come un focolare, ma anche elementi legati a culti, come una brocchetta messa nella fondazione del muro, chiara indicazione di un sacrificio di costruzione.

Gli strati sono stati bene evidenziati in sezione e sono oggetto di studio per comprendere meglio la frequentazione del luogo.

Nella zona della necropoli, ancora, sono state scavate sezioni ben precise, immediatamente a sud della strada. È subito venuta alla luce la tomba di una signora, sepolta con vasellame - come una piccola trozzella - e con tre piccole pietre nella mano destra, le quali hanno già portato alla formulazione di diverse ipotesi. A che servivano? Che cosa indicavano? Pur volendo avanzare delle interpretazioni su questa interessantissima scoperta, dobbiamo concludere che, per il momento, ci sfugge ancora il significato preciso: occorrerà uno studio approfondito di questo fenomeno, che probabilmente va letto in chiave strettamente funeraria.

Oltre ai culti funerari, in questa zona sono state trovate varie tracce di culti post-funerari, come per esempio di sacrifici animali ed ancora di difficile interpretazione risulta ad esempio un buco, riempito con cenere molto pura, poiché potrebbe essere duplice la lettura dello stesso, visto che la cenere serviva anche per fare il bucato.

Interessante è, tuttavia, la stratigrafia dello scavo, che consente di notare in sequenza gli strati archeologici. Grazie a queste osservazioni si è stabilito come la necropoli tagliasse strati precedenti di età del ferro, probabilmente luogo di capanne di paglia. Lo stesso fenomeno è stato riscontrato in altre due zone di scavo, una delle quali presentava un deposito di carbone che evidentemente indica la distruzione di gran parte delle strutture precedenti.

Siamo di fronte, quindi, ad un'intensa attività umana in una zona centrale della città, che ci porta dalle capanne dell'età del ferro ad una successiva zona utilizzata come necropoli e ad un edificio, affiancati ad una strada. Queste ultime strutture hanno incisivamente tagliato quelle precedenti, il che porta ad una situazione archeologica molto complessa che si potrà riuscire a decifrare compiutamente, soltanto attraverso uno scavo molto dettagliato.

Un'altra sfida della campagna di scavo 2001 ha riguardato la cinta muraria del settore meridionale del sito: anch'essa ci ha riservato una vera sorpresa. Come è ormai conoscenza comune, per la maggior parte le fortificazioni di Muro Tenente sono nascoste sotto un'alta coltre di pietrame. Questo circuito murario è stato messo in pianta dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia ed è stato indagato in maniera sistematica dall'equipe olandese che, assieme a chi scrive, l'ha studiato sin dal 1992 con perlustrazioni topografiche dell'intero circuito, che hanno portato all'identificazione di due strati murari tuttora visibili, uno dei quali, indagato meglio nel corso della campagna 2001, ha riservato una sorpresa.

Si tratta della sezione meridionale delle mura, quasi completamente coperta da vegetazione. Alcuni anni addietro, grazie ad un incendio, è stato possibile documentare alcuni tratti della cima delle fortificazioni per una lunghezza complessiva di 80 metri. La pulizia dell'intero tratto sulla cima, ha portato all'identificazione di allineamenti di blocchi, talvolta verso il lato interno, talaltra verso quello esterno. È stato così ipotizzato che queste serie di blocchi possano costituire le parti superiori dei paramenti interni ed esterni delle mura ancora conservate. Collegandole si può dedurre che in questo settore il muro raggiunge una lunghezza di 5 metri.

Azienda Agrituristica Masseria Malvindi di Alberto Savino

Via S. Pancrazio, km 8 Contrada Malvindi - Mesagne (Br) tel. 338 8525294
Progetto cofinanziato dall'azione comunitaria Leader II - Gal Terra dei Messapi

Ulteriori dati, al momento non potevano essere dedotti: bisognava scavare le masse di pietra e terra intorno al muro per poter studiare meglio e per un lavoro così massiccio è mancato il tempo negli anni precedenti. Nel 2001, però, è venuta l'importante decisione di dedicarsi anche a questo tratto murario ed è subito emerso il paramento interno delle fortificazioni, imponente segno della monumentalità del sito.

Il paramento antico è conservato in media fino ad un'altezza di 2.2 metri sopra il livello campestre. Possiamo tuttavia aggiungere almeno un metro ancora delle fondamenta ubicate sotto il suolo. Quindi, siamo di fronte ad un muro di carattere assai monumentale: il rivestimento è stato costruito senza l'uso della malta, con blocchi di pietre locali di forme e proporzioni varie, anche se talvolta di una forma squadrata abbastanza regolare. Nonostante l'irregolarità delle pietre, infatti, e la loro sovrapposizione, si riconosce una certa "orizzontalità" nella costruzione di questo tratto murario.

Dall'altro lato, tali serie di pietre non si possono mai seguire ininterrottamente per l'intero tratto. Spesso vengono interrotte da pietre irregolari che non si collegano bene e che lasciano dei vuoti colmati da pietre irregolari più piccole. Sembra quindi che gli "architetti" conoscessero gli schemi orizzontali costruttivi di tali opere difensive, ma che non avessero la capacità e/o il tempo di portarle alla perfezione e che ricorressero a tecniche più rustiche.

In base a questa considerazione, è possibile concludere che il rivestimento interno trova un riscontro in quello di Valesio, e che è diverso dalle fortificazioni di Manduria ed Egnazia: la monumentalità è cosa eccezionale e nel Salento, anzi più in generale in Italia, fortificazioni come queste sono davvero poche.

È da aggiungere ancora che la sezione evidenziata a Muro Tenente si può seguire per una lunghezza di circa 80 metri: questa sezione è tutta ancora da scavare, essendovi la possibilità di mettere in evidenza tutto il tratto, sia la parte esterna, sia quella interna, evidenziando quella che agli occhi di un archeologo può essere considerata una "meraviglia" a livello scientifico.

È assai chiaro il valore di questo muro, ma la valenza non è solo scientifica. Ci si richiama qui al discorso della valorizzazione del territorio come elemento chiave per il dialogo con la cultura e con la storia: una volta ricostruita, infatti questa struttura muraria alta 5-6 metri, con torri e scale e possibilmente con una porta, essa potrebbe rappresentare un simbolo monumentale di questa cultura, di questa storia, che viene evidenziata - lo è già adesso - non solo sulla terra, ma anche dal cielo.

Muro Tenente è uno dei pochissimi siti messapici dei quali è conservata bene la cinta muraria, anzi si potrebbe completare dicendo che è uno dei pochissimi luoghi nei quali il circuito murario può essere seguito tanto facilmente, anche perché non si tratta di un "paretone" isolato.

Sono stati messi in evidenza zone abitative e funerarie sparse all'interno della città. Librandosi in volo su Muro, riusciamo a distinguere la città come una grande estensione di campi coltivati in mezzo ad oliveti che la circondano. Ecco: dal cielo - collegando lo scavo del quartiere di abitazioni nella zona nord con la zona centrale del sito e la necropoli di cui si è parlato - possiamo avere un panorama, una visione d'insieme di quanto era nascosto ed è venuto alla luce. Bisogna sottolineare che questo patrimonio avrebbe potuto essere molto più grande ancora - grande ad esempio quanto quello di Egnazia - se non si fossero distrutti i vecchi scavi della Soprintendenza, che misero in evidenza intere zone di abitato e di necropoli. Purtroppo, questi scavi sono stati cancellati sistematicamente in poco più d'una giornata. Non vale la pena, tuttavia, rivangare eventi passati se non per evitare che un dramma simile possa ripetersi con le nuove strutture messe in luce. La salvaguardia, infatti, non è solo compito dell'équipe della Libera Università di Amsterdam e del Comune di Mesagne, istituzioni unite in una sorta di gemellaggio. È un impegno diffuso al quale tutti partecipiamo con un unico obiettivo: costruire il futuro, ricostruendo il passato.

Gert Burgers



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

Francesco Granafei, colpevole o innocente ?

Il bel saggio di Mario Vinci sul coinvolgimento del Marchese di Serranova, d. Francesco Granafei in azioni di fiancheggiamento del brigantaggio, oltre ad evocare suggestioni mai sopite sull'argomento, ripropone su scala locale taluni degli interrogativi che – oggi più che mai – appassionano gli studiosi di questa pagina ancora in larga parte da riscrivere della nostra storia "unitaria": i "galantuomini" furono contro o a favore del brigantaggio? Si servirono dei briganti o furono le loro vittime? Ancora: si posizionarono univocamente, come "ceto sociale" cioè, o si collocarono individualmente in difesa d'interessi "particolari"?

E' di tutta evidenza che un fenomeno di così grossa portata e di così larga diffusione nelle terre del Mezzogiorno non possa indurre a generalizzazioni di sorta per accreditare acriticamente l'una o l'altra tesi: episodi, fatti e persone hanno ciascuno una propria peculiarità che va studiata, analizzata e calata nella specificità del territorio, dell'ambiente e della situazione in cui si è consumata.

Capita, ad esempio, che due paesi della nostra provincia - tanto omogenei per posizione geografica, quanto antitetici per cultura, tradizioni e collocazione politico-ideologica - reagiscano in maniera diametralmente opposta al manifestarsi del brigantaggio: è il caso di Carovigno e di San Vito, borbonico-reazionario il primo, liberale ed unitario il secondo; in prevalenza fiancheggiatore e "fornitore" di briganti quello, totalmente appiattito in difesa delle ragioni dello Stato unitario questo. E li separano meno di sei chilometri!

Torniamo a Granafei: Vinci sposa – in maniera peraltro del tutto legittima – la tesi che il rancore paesano abbia screditato la figura del marchese fino a fargli subire un processo infamante.

E', a mio avviso, tesi che può essere sostenuta con argomentazioni valide. E' vero, infatti, che, all'ombra della guerra civile che insanguinò il Meridione negli anni della nascita dello Stato unitario, si consumarono – all'interno degli stessi ceti sociali e fra ceti diversi - vendette personali, economiche e politiche.

E' vero è che i Piemontesi - per eliminare il dissenso - preferirono servirsi a larghe mani della delazione, della corruzione, della forza delle armi e di quella dei codici penali anche militari, piuttosto che adottare una sana politica di riforme sociali capaci di eliminare le cause del malessere sociale.

Don Francesco Granafei può essere, come tanti incappato nelle spire di una faida di paese.

Mario Vinci mi permetterà però di dissentire parzialmente dalla sua tesi, senza che la mia abbia presunzione di verità, ma unicamente eguale dignità d'ipotesi. Raccolgo, in tutta modestia, il suo stimolo a nuovi approfondimenti.

A suffragio della mia tesi posso provare a portare gli stessi elementi di Mario¹ e qualche rara altra traccia d'archivio.



Francesco Granafei



di Anna Elisabetta e Maria C. Esperti s.n.c.

S. Michele S.no (Br) - Via G. Pascoli, 17 - Tel. 0831966942
Mesagne (Br) - Via G. Marconi, 127 - Tel. 0831730722
www.espertinottica.it

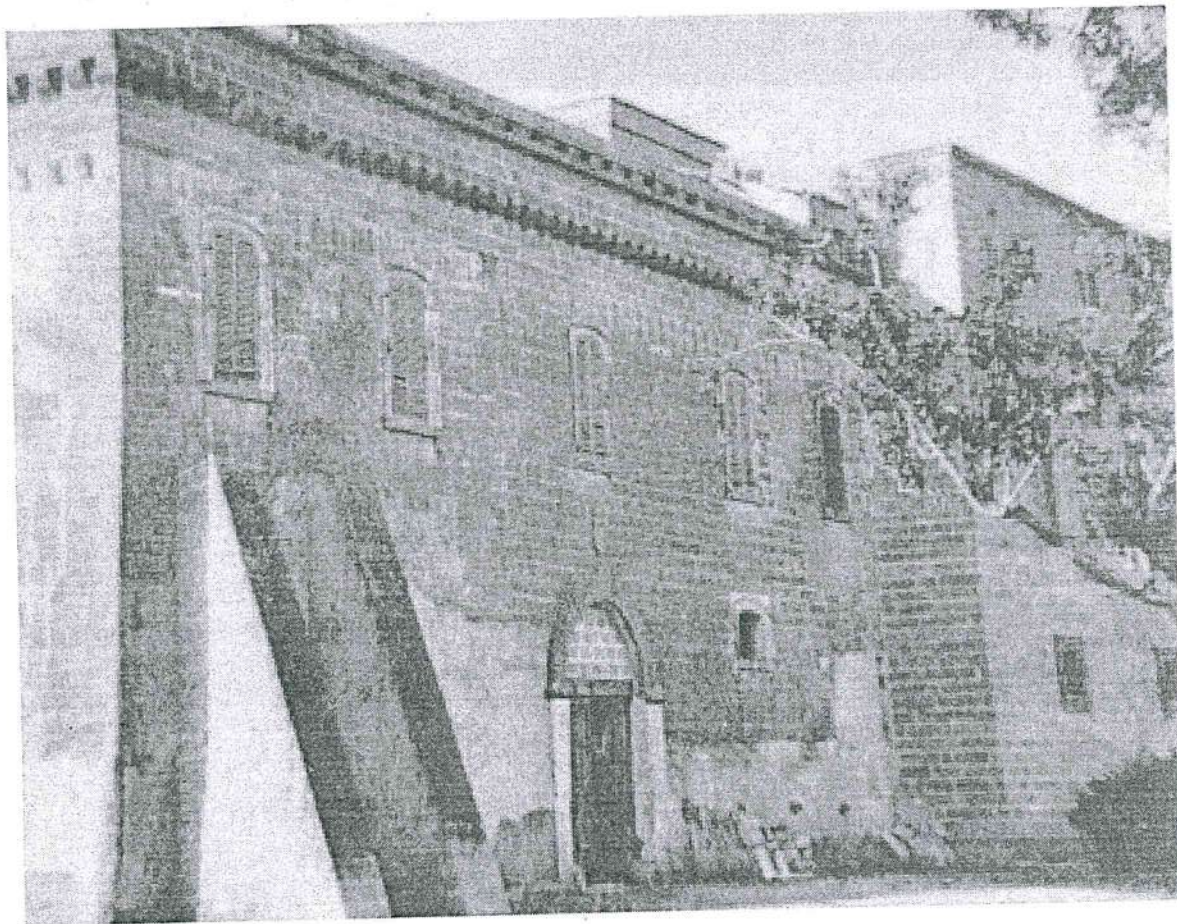


L'esplosione delle azioni brigantesche nel circondario di Brindisi è fatto risalire da autorevoli studiosi² al settembre 1862, quando per la prima volta vengono avvistati alcuni uomini a cavallo, forse in perlustrazione, forse impegnati nel reclutamento di nuove forze.

Tra di loro vi è certamente Giuseppe Nicola Laveneziana di Carovigno, cui molti attribuiscono il ruolo di luogotenente di Carmine Crocco Donatelli³ capo indiscusso della rivolta brigantesca. Nei piani di Crocco, di Pasquale Domenico Romano, "il sergente Romano", e dello stesso Laveneziana vi è – come si saprà successivamente – il temerario progetto di riunire varie bande, muovendo dal tarantino alla conquista di Brindisi. Laveneziana sequestra a scopo estorsivo un giovane che riesce fortunatamente a liberarsi. La banda scorazza nella zona della marina di Carovigno, tra Specchiolla e Serranova, dove gode di diverse complicità. Nella seconda metà di settembre la banda, che nel frattempo si è ingrossata risultando composta di una cinquantina d'individui allarga il suo raggio d'azione. A farne le spese sono le masserie *Cuoco* di d. Pasquale Perez, *Lucci* delle sorelle Perez, *Siribanda* di Marcello Scazzari, *Cerrito*, *Chimienti*, *Angelini*, tutte nella zona tra Mesagne, Brindisi e S. Pietro Vernotico; le masserie *Sardella* e *Casamassima*, tra S. Vito e Ceglie. Vengono depredate di cavalli, armi, viveri e – quando possibile – di denari. Tutto ciò che occorre – in sostanza – alla latitanza, al vivere alla giornata di un gruppo d'uomini che hanno scelto la via della rivolta anarcoide e priva di progettualità politica e sociale.

Nel mese d'ottobre la banda continua ad operare in prevalenza tra Mesagne e Brindisi: è la volta delle masserie *Spada*, *Restinco*, *Maciullo*, *Camardella*, *S. Nicola*, *Torricella*, *Baroni* e *Spada* con puntate sporadiche verso Ceglie e Francavilla.

Ma stranamente, nelle cronache poliziesco-giudiziarie coeve, non vi è alcuna significativa traccia di denunce per assalti alle proprietà del Marchese Granafei, se si eccettua un'inoffensiva sosta all'Acquaro dove i briganti, secondo La Sorsa⁴ dopo aver rinchiuso i contadini in una stanza, si accontentano di un lauto pasto: un semplice caso o un sottostante patto di reciproca non belligeranza?



Castel Acquaro

Non lo sapremo mai, in assenza di riscontri documentali certi.

L'episodio che costa al Granafèi l'accusa di manutengolismo può essere agevolmente ricostruito attraverso la lettura delle carte processuali: d. Francesco nella mattinata del 21 ottobre, durante un giro delle sue proprietà, incontra i briganti che hanno occupato la masseria Acquaro. Un incontro incruento da cui viene fuori senza patire danno alcuno. Se ne torna Mesagne, raggiunge il giudice Braccio del mandamento di Taranto, suo amico, al quale narra l'accaduto e chiede consiglio. Nella serata, alle ore due, cioè solo tre ore dopo rintraccia il giudice competente e denuncia l'accaduto. Il giudice lo rimanda al giorno successivo per la compilazione materiale della denuncia.

Proviamo ad analizzare i fatti: Granafèi - è lui stesso a dichiararlo - si avvicina alla masseria e scorge degli individui che non conosce, vestiti in una foggia che non lascia dubbi di sorta. Tuttavia non tenta di allontanarsi "...perché sarei stato raggiunto e forse fucilato". Il motivo è plausibile. Si avvicina ancora e chiama il suo massaro. Gli risponde un brigante e lui "avendoli veduti non essere corrivi a farmi del male... rimonta sulla carrozza affermando che avrebbe parlato successivamente al massaro.

Nel frattempo la vita nella masseria segue il suo corso normale. La faccenda è davvero singolare. Una banda di briganti occupa l'azienda e i lavori continuano regolarmente. Ci sono numerose sentinelle a vigilare i braccianti perché non fuggano, come sostengono questi ultimi stessi nei loro interrogatori. E' evidente però che i briganti possano controllare più facilmente il personale raggruppandolo in un unico posto, all'interno della masseria, invece di fare la guardia a contadini sparsi in tutto l'appezzamento. E' più probabile, quindi, che siano di sentinella verso l'esterno, per non essere colti di sorpresa dall'avvicinarsi di truppe regolari. E se questo è vero, ne discende che i contadini non sono loro ostili. A supportare quest'ipotesi concorre lo *Stato delle persone sospette del Mandamento di Mesagne*⁵ inviato il 28 ottobre 1863 dai Carabinieri Reali al Sottoprefetto della provincia di Terra d'Otranto, in ottemperanza alla legge Pica, nel quale ai nr.2 e 3 s'indicano tal Errigo Vincenzo, massaro dell'Acquaro e suo figlio Donato come sospetti di manutengolismo per essersi trovati nella suddetta masseria "quando vi pernottarono i briganti". Al nr. 1 di detto elenco, per inciso, si trova proprio il nostro marchese.

Si può sostenere, quindi, con ragionevole fondatezza che vi sia qualche complicità tra contadini e briganti, che si sia verificata anche in questa circostanza una sorta di saldatura di interessi ed obiettivi tra il ceto contadino e i briganti che di quello medesimo ceto sono espressione.

Granafèi, come abbiamo visto, si allontana dall'Acquaro. Chiunque al suo posto, consapevole del pericolo scampato, sarebbe corso difilato in città per avvertire le autorità perché organizzassero la caccia ai malfattori. Granafèi, invece, risponde alle domande dei briganti che gli chiedono dove vada, dicendo di recarsi verso

un'altra sua masseria, Apani. I briganti, premurosi, lo invitano a stare attento perché potrebbe essere "rubato". Poco ci manca che lo scortino! Il marchese non tiene conto del consiglio e va ad Apani, attendendo tranquillamente alle sue faccende (la costruzione di un pozzo) e nell'interrogatorio spiega di essersi comportato in questo modo perché "se fossi tornato in Mesagne [i briganti] avrebbero potuto interpretare sinistramente il mio ritorno, tanto più che si era in una pianura, e poteva essere sempre veduto". Dall'Apani, si dirige verso la masseria Baroni, dove arriva verso le ore ventidue. Qui, secondo l'accusa che respinge, viene fermato da una mezza dozzina di briganti che gli chiedono i cavalli. Granafèi si difende sostenendo che i briganti, giungendo ad una decina di passi da lui, hanno fermato un'altra carrozza che lo segue. Sia vera l'una o l'altra versione, è incontrovertibile che, nella stessa giornata, a distanza di poche ore, incontra due volte i briganti e non riceve alcun danno. Verso le ore ventiquattro

LITOGRAFIA

Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

finalmente, raggiunge casa sua, a Mesagne, con eccezionale freddezza si "ricompono" e dopo mezz'ora esce per avvertire il Giudice del Mandamento". Incontra degli amici e viene "dimandato sul fatto, perché gli uomini della masseria Acquaro avevano potuto raccontare l'avvenimento". Successivamente incontra il Giudice del Mandamento di Taranto, Braccio, suo amico e gli chiede consiglio.

Poi, "a circa ore due"⁵, riesce finalmente ad incontrare il giudice competente, lo avverte dell'accaduto e si accorda con lui per rilasciare l'indomani "dichiarazione" scritta. Non c'è che dire, Granafei dimostra una tempestività non comune. È passata tutta una giornata, i briganti sono ormai chissà dove.

La giustizia, almeno nella fase istruttoria, segue regolarmente il suo corso. Granafei viene arrestato e processato.

Nelle carte sequestrate al marchese, che pure ha brigato per entrare nella Guardia Nazionale, viene trovata la prova che lui ha aderito all'Obolo di San Pietro. Ora tutti sanno che questa raccolta di fondi sostanzialmente altro non è che una forma di finanziamento delle beghe borboniche per la riconquista del Regno.

Processato, viene sorprendentemente assolto.

Che dire se non che anche allora esistevano due giustizie, una per i poveri ed una per i potenti?

La popolana Tommasia Saponaro di Carovigno, per il solo fatto d'essere madre del brigante Giuseppe Valente, della banda Laveneziana, è dichiarata manutengola dei briganti⁶, il marchese Granafei, pur definito dai carabinieri "pessimo soggetto", è prosciolto dai giudici. Unica misura applicata nei suoi confronti è la chiusura delle masserie. Ma di questo parleremo un'altra volta.

Era colpevole di manutengolismo o innocente? Contrariamente a Mario Vinci, per quello che ho detto, propendo per l'ipotesi di un personaggio come tanti in quel periodo, capaci di destreggiarsi tra il diavolo e l'acquasanta, attenti a non scontentare alcuna delle parti contrapposte, in un abile gioco d'equilibrio e di doppiogiochismo, educati alla cultura del "vivere e lascia vivere", nell'attesa degli ... eventi e sempre pronti a salire – al momento giusto – sul carro del vincitore di turno.

Valentino Romano

¹ ASLe, Regio Giudicato, proc. 381 a/b

² Vincenzo Carella, *Il brigantaggio politico nel brindisino dopo l'unità*, Fasano, 1974

³ Carmine Crocco, *La mia vita da brigante*, a cura di Valentino Romano, Bari, 1998.

⁴ S. La Sorsa, La banda di Carovigno, in "Rivista Storica Salentina Salentina", Lecce 1914, nrr. _ e 5/6

⁵ ASLe, Pref. – Gab., b.249, f.2637, 14.-

⁶ corrispondenti alle ore 16 circa.

⁷ Le ore 18 circa

⁸ Le ore 20 circa

⁹ cfr. Roberto Martucci, *L'invenzione dell'Italia unita*, Milano, 1999

¹⁰ ASLe, Pref. – Gab., b.249, f.2637

Ringrazio l'amico Valentino Romano per le osservazioni fatte sulla figura di Francesco Granafei, peraltro giuste. Per maggiore chiarezza, tuttavia, sento il dovere di fare alcune precisazioni sull'ambiguità politica dimostrata dal Granafei, che fu sicuramente dettata da opportunità economiche per difesa e salvaguardia del proprio patrimonio rurale. Certamente questo comportamento non può cancellare i contributi liberali dati da questa famiglia alla causa della nascita dello Stato democratico. Si vuole ricordare a tal proposito Donato Maria Granafei (nonno di Francesco), il quale fu tra i maggiori esponenti della Carboneria salentina, come anche Giorgio Granafei (padre del nostro Francesco) che risultò essere fra gli installatori della "vendita" mesagnese.

Pertanto, non sono qui a giustificare, ma a sostenere la tesi che Francesco Granafei, se non fu vero sostenitore del "novello Stato", sicuramente non avversò neanche la causa sostenendo il regime borbonico, ma fu più attento all'amministrazione del patrimonio familiare, contrariamente al fratello Giovanni che in diverse occasioni manifestò pubblicamente la sua avversione verso i regnanti.

Sarebbe interessante, alla luce di questo dibattito, poter far rivivere in un "pubblico dibattito" la celebrazione di un nuovo processo, con l'ausilio dei documenti processuali, una pubblica accusa ed una difesa e chissà, forse potremmo contribuire a far rivivere una pagina della nostra storia che per taluni avvenimenti ha molte analogie con i nostri giorni. Anche per questo la storia, nei suoi corsi e ricorsi, dimostra la sua attualità diventando maestra di vita.

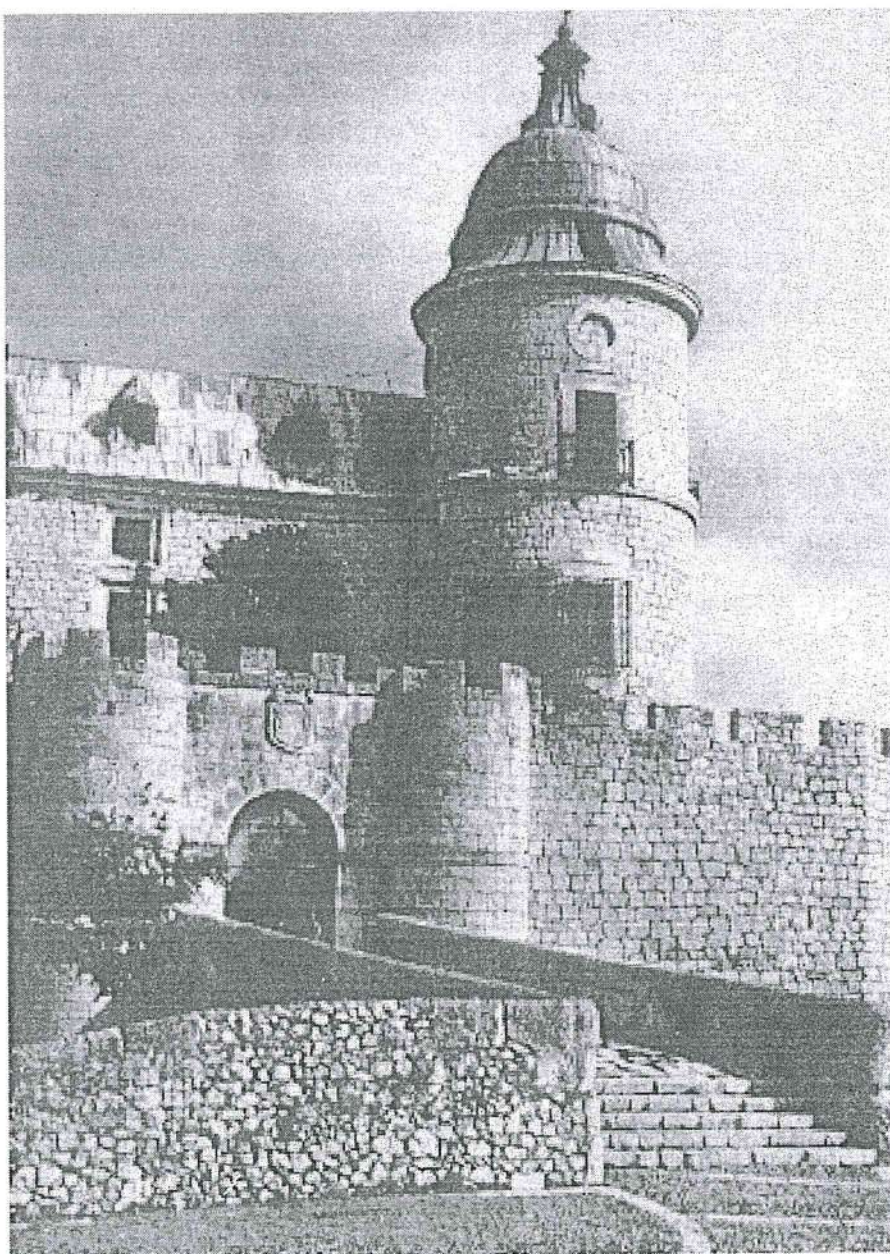
Mario Vinci

Fonti per la storia di Mesagne

Le carte conservate negli archivi spagnoli

Le fonti per la storia di Mesagne sono conservate in buona parte presso gli Archivi di Stato di Napoli, Lecce e Brindisi, ma anche in istituzioni private come l'Archivio Capitolare e quello Diocesano. Da recenti ricerche sono emerse ulteriori fonti conservate fuori dai confini nazionali, precisamente presso gli archivi spagnoli di Barcellona e Simancas. Ed in attesa di poter consultare compiutamente gli atti per studiarli, in questa sede ci si limita a darne notizia.

I documenti in questione sono conservati presso l'Archivo de la Corona de Aragón in Barcellona, il più antico tra i due che interessano, fondato nel secolo XIV da Pedro el Cerimonioso, re d'Aragona. Questo archivio con il passare degli anni è venuto sempre più a diventare punto di riferimento per la storia, grazie anche alla sensibilità dei sovrani delle varie dinastie, i quali, allo



Archivo General de Simancas

Cartoleria - Edicola

PATTYDEA

Via G. Marconi, 139 - Mesagne (Br) - Tel. 0831 778820

scopo di potenziarlo. lo affidarono ad illustri storici, che fossero nello stesso tempo appassionati archivisti.

La parte più cospicua del materiale documentale che riguarda la storia della nostra Mesagne si trova però in un altro grande archivio spagnolo, di fama mondiale, l'*Archivo General de Simancas* fondato da Carlo V nel 1543, con Filippo II che raccolse i fondi sparsi in varie località o detenuti da privati, per dare vita ad un "Grande Archivio", il 24 agosto del 1588. E fu lo stesso sovrano a dettarne personalmente il regolamento.

I documenti in esame ricoprono un arco temporale che va dal 1525 al 1647, collocandosi nel periodo Viceregnale. (questi è da distinguersi in: 1503-1707 periodo spagnolo, successivamente sino al 1734, periodo austriaco).

Fu proprio durante il periodo del vicereame spagnolo che il Regno di Napoli assunse una complessa fisionomia sia sotto il profilo politico e finanziario, sia sotto quello economico e giudiziario. Il Sovrano nominò un Viceré quale suo rappresentante, il quale esercitava il potere affiancato da due *segreterie* con funzioni ben distinte, una detta di *Stato e Guerra*, l'altra di *Giustizia*, attraverso le quali emanava tutti gli ordinamenti e le provvidenze che competevano, compresa l'istruttoria da sottoporre al *Consiglio Collaterale* che aveva le funzioni di *Consiglio di Stato* presso il Viceré ed in assenza o morte di questi ne assumeva il governo.

Vediamo nel dettaglio quali sono questi documenti :

- **Archivo de la Corona de Aragón**

1) 13 ottobre 1525 (reg. 3935)

Conferma del feudo di Mesagne a Beatrice Beltran y Gennaro, con titolo comitale, a convalida dell'acquisto fatto dal padre Alfonso Beltran.

2) 17 gennaio 1534 (Reg. 3943)

Beatrice Beltran reca in dote al marito Antonio Beltran il feudo di Mesagne.

- **Archivo General de Simancas**

1) Lisbona 24 dicembre 1581 (S.P. 143-118 carte 118-123)

Beltrano Pietro, conte di Mesagne – Real assenso per la vendita della terra di Mesagne, nel Regno di Napoli, a favore di Alessandro Bovio.

2) Lisbona 7 novembre 1582 (S.P. 141-171 carte 171-176)

Beltrano Giovanni Pietro, conte di Mesagne – Real assenso per la vendita a favore di Alessandro Bovio, della città di Bologna, della terra di Mesagne per il prezzo e le condizioni che si precisano.

3) Madrid 28 febbraio 1584 (S.P. 145-97 carte 97-104)

Beltrano Pietro, conte di Mesagne – Real assenso perché si possa vendere liberamente a Giovanni Antonio Albricci lo <<Jus moliendi>> che compete ad Alessandro Bovio di detta terra al prezzo e condizioni che si concordano.

4) El Escorial 22 ottobre 1590 (S.P. 150-174)

Albrizio Juan Antonio, barone di Salice – Real assenso a la venta hecha a su favor por la Regia Corte de Nàpoles de la tierra de Mesagne, en la provincia de Otranto, vendida a instancia de los acreedores del conde de dicha tierra.

CARTOLIBRERIA

PIETRO RAHO

Via G. Falcone, 4 - Mesagne (Br) • Tel. 0831 734655 / 771638

- 5) El Escorial 16 ottobre 1591 (S.P. 149-266)
Albrizio Juan Antonio. barone di Salice – Titolo a su favor de Marquès de Salice. en el Reino de Nápoles.
- 6) Valladolid 25 febbraio 1602 (S.P. 163-91 carte 91-93)
Albricci Giovanni Antonio. marchese di Salice, titolo che si concede al duca di Mesagne. nel Regno di Napoli.
- 7) Valladolid 3 gennaio 1603 (S.P. 162-271 carte 271-274)
Albricci Giovanni Antonio. marchese di Salice, titolo a suo favore di principe di Avetrana. nel Regno di Napoli. con estensione del titolo di duca di Mesagne che prima gli era stato concesso.
- 8) Madrid 1 ottobre 1630 (S.P. 193-33 carte 33-35)
Albricci Francesco, Cavallerizzo del Regno. salvacondotto che si concede per entrare nel Regno di Napoli e poter restare per anni uno.
- 9) Madrid 20 agosto 1647 (S.P. 207-164 carte 164-169)
De Angelis Benedetto. titolo a suo favore di Principe della terra di Mesagne. nella provincia di Otranto. nel Regno di Napoli.

I documenti che qui si segnalano rivestono particolare importanza per la storia della nostra "Universitas" perché riguardano un periodo di fondamentale importanza, quasi un anello di congiunzione tra il periodo che vede Mesagne alle dirette dipendenze del Demanio Regio e gode, per volontà di Ferrante d'Aragona, di diverse esenzioni ed immunità. Il periodo successivo, invece, segna il passaggio della città alla sudditanza diretta del feudatario di turno, iniziando appunto con i Beltrano per terminare con Vincenzo Imperiali. Durante tutti questi anni i cittadini subirono ogni sorta di angherie e vessazioni, sottoposti a balzelli sempre più assurdi. Dopo i Feltrano, infatti, il feudo di Mesagne fu acquistato "sub hasta" dagli Albricci, ai quali seguirono i de Angelis ed a questi il marchese Giuseppe Barretta che, nel 1791, lo rivendette al marchese Vincenzo Imperiali. L'Imperiali fu l'ultimo feudatario di Mesagne, infatti nel 1806, durante il Governo francese, fu decretata l'eversione della feudalità.

Ma a ben notare, questi documenti non sono importanti per la storia di Mesagne solo per lo scopo diretto per il quale furono concepiti; rappresentano un utile aiuto per orientarsi in ulteriori vicende cittadine, ricostruendo fatti e circostanze, senza tentativi empirici. È il caso del documento n. 5 del 16 ottobre 1591 e depositato presso l'Archivio di Simancas, grazie al quale possiamo datare con certezza il manoscritto "Memorie storiche di Mesagne" di Cataldantonio Mannarino. Nel suo manoscritto, alla carta 27r., infatti, il Mannarino dice riferendosi a Giovanni Antonio Albricci: "il titolo di oggi è di Marchesato di Salice, cinque anni sono posseduto per merito di serviggi resi [...]" e da quel documento rileviamo infatti che nell'ottobre del 1591 gli fu conferito il titolo di marchese di Salice e pertanto il Mannarino scriveva quelle memorie nel 1596 e non come affermato da diversi nel 1592.

Insomma, la fonte scritta e per giunta ufficiale, il più delle volte aiuta a districare questioni non altrimenti risolvibili con certezza. Vien di concludere che la saggezza popolare davvero non sbaglia quando afferma: "Carta canta...".

Mario Vinci



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

Il riscatto dei beni culturali passa attraverso la sensibilità dei cittadini

L'Assunta di Saverio Lillo e una coppia di sposi

"Intelligenza, mano sicura e pronto intuito" sono le peculiari caratteristiche che De Bernart riscontra nel pittore salentino Francesco Saverio Lillo, nato a Ruffano in provincia di Lecce, autore di numerose testimonianze pittoriche disseminate un po' ovunque nel Salento.

Per la maggior parte dei casi si tratta di tele su tematiche religiose conservate presso cattedrali e chiese che divengono così pinacoteche sociali di eccellente valore storico-culturale.

Mesagne, naturalmente, non si sottrae a tale tendenza artistica annoverando tra il suo patrimonio artistico tele del pittore leccese. La prima col soggetto della Natività è conservata nella chiesa della SS. Annunziata la seconda rappresentante l'Assunzione è conservata nella chiesa Matrice.

Soggetto di questo nostro scritto è la seconda tela, realizzata nel 1772, da alcuni mesi restaurata e consegnata alla collettività in uno splendore artistico del tutto nuovo. Tale intervento conservativo si è potuto effettuare grazie al sostegno economico che una coppia di sposi ha fatto al parroco don Angelo Argentiero, custode delle opere d'arte della Collegiata, all'atto del proprio matrimonio.

Del soggetto rappresentato nel quadro si sono già interessati Angelo Sconosciuto e Massimo Guastella, i quali hanno fatto una ricostruzione iconografica non priva di disquisizioni, sicuramente interessanti, che noi vi proponiamo in pochi ma essenziali passaggi. Tralasciamo la scuola artistica presso la quale il pittore ruffanese si è formato, e della quale parla ampiamente Angelo Sconosciuto ricordando la frequentazione delle botteghe del Coppola, del Catalano, del Malinconico, dell'Elmo, del Tiso, e solo per ultimo in quella del Riccio più giovane del Lillo ma di bravura superiore. Addentriamoci nei meandri iconografici attraverso la ricostruzione fatta dai due storici.

"In questa tela – ricorda Angelo Sconosciuto – il Lillo raffigura lo smarrimento tutto umano, degli Apostoli per la Morte della Vergine Maria e la festa, nel cielo, per l'Assunzione della Madonna. La "saldatura" tra i due momenti, l'uno tutto terreno, l'altro interamente trascendente, può essere costituita dallo sguardo di alcuni apostoli, rivolto verso il cielo, dove la Madonna siede su una nuvola circondata da angeli in festa. Due piani di azione, dunque, distinti ma non separati, contraddistinguono l'opera, il cui soggetto iconografico, rarissimo nell'antichità, pare trovare qualche considerazione tra l'arte sacra della seconda metà del secolo XVIII. In verità, la struttura dell'opera rievoca insistentemente alcune stampe coeve e, a nostro giudizio, pone, benché velatamente, il problema della committenza, a cui il pittore doveva necessariamente sottostare, in ultima analisi per garantirsi il sostentamento. Le pieghe delle stoffe, però, la ghirlanda dell'angelo in basso, le proporzioni e i con-



Mesagne - Chiesa Matrice
L'Assunzione di Maria, opera di Saverio Lillo



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

torni delicati della figura della Vergine, sembrano riscattare il "mediocre" Lillo e spiegare i caratteri dello stile".

Per Massimo Guastella il soggetto della tela del Lillo "ripropone in chiave tipicamente usuali gli schemi compositivi del pittore, peraltro che si ritrovano con alcune varianti nelle chiese di Poggiardo e Presicce". Inoltre la postura della modella di tale quadro si ritrova fedelmente in un'altra opera conservata nella chiesa dell'Immacolata di Parabita che il critico ritiene una riproposizione del dipinto mesagnese.

"La Vergine che ascende al cielo – osserva Guastella – è attorniata da un nugolo di festanti angeliolletti in volo tra le nuvole; in basso figurano gli apostoli distinti per gruppi: alcuni in atteggiamento devoto volgono lo sguardo verso Maria; altri stupiti osservano il sepolcro vuoto; altri discutono l'evento miracoloso".

L'altare dedicato all'Assunzione della Beta Vergine Maria era già presente nella Collegiata già nei primi decenni del XVIII secolo ed apparteneva al Sagro Monte della Pietà. Infatti in alcuni documenti di archivio del 1744 lo si trova menzionato. Al suo interno era presente una tela raffigurante "Maria Assunta in cielo e gli apostoli", in parte copia di una tela che il Coppola realizzò nel 1645 per la cattedrale di Gallipoli, che il tempo e l'incuria umana hanno contribuito a far scomparire. Forse il Capitolo, anche se fino ad ora nessun atto di committenza è stato rilevato negli archivi, decise di realizzare una nuova tela che potesse occupare il posto di quella andata perduta affidando l'incarico ad un pittore di rinomata fama, quale appunto il Lillo di Ruffano. Solo ipotesi che solo ulteriori ricerche archivistiche potrebbero sciogliere.

Tale tela, tuttavia, restaurata negli anni Ottanta dal pittore mesagnese Raffaele Murra, non è rimasta indenne agli agenti atmosferici che l'hanno ulteriormente minata decretando vano il primo intervento di restauro.

A questo punto è intervenuta la giovane coppia di sposi che si assume l'onere del restauro affidando nelle mani dei tecnici dell'Istes di Lecce la tela pittorica.

Nel laboratorio di restauro è stato fatto un immediato check up dalla cui analisi si evince che il dipinto era già stato foderato con una tela fitta, sottile e colla vinilica, forse del precedente restauro del Murra. Tuttavia la superficie pittorica risultava, molto ridipinta, e quindi non era in condizioni adatte per sopportare la pulitura a causa della scarsa aderenza degli strati pittorici al supporto originale.

Nella relazione della restauratrice, Francesca Melodia, leggiamo: "Si è concordato con la direzione dei lavori (della Soprintendenza ai beni artistici della Puglia, ndr) di effettuare in primo luogo le operazioni conservative ed è stata eseguita la velinatura, con l'uso di carta giapponese e colletta. In seguito l'opera è stata staccata dal vecchio telaio, fisso ed inadeguato, e si è proceduto alla rimozione della fodera ed alla ripulitura del verso a mezzo bisturi. Fissando il dipinto al piano di lavoro è stato effettuato il consolidamento del supporto, con colletta applicata a pennello. Nel frattempo è stata preparata la tela da rifodero, pensionata e apprettata sul telaio interinale. La foderatura è stata eseguita con colla pasta. Dopo la rimozione della velina, accertata la buona riuscita dell'intervento, il dipinto è stato fissato sul nuovo telaio ligneo munito di traverse ed angoli estendibili. La pulitura del colore è stata effettuata in due fasi, la prima con l'uso del diluente nitro, per le ridipinture ad olio e la seconda con acqua ed ammoniacca (6:4) per la pulitura da sporco e vecchie vernici rinvenute al di sotto delle ridipinture e delle stuccature. La pulitura è stata ultimata a bisturi sia per rimuovere i residui di sporco sia per le stuccature sovrapposte alla pellicola pittorica. Dopo aver atteso qualche tempo è stata eseguita la verniciatura a pennello, con mastice diluito in essenza di trementina ed in seguito la stuccatura delle lacune con stucco a base di gesso e colla".

La fase conclusiva del restauro della preziosa tela è stata la colorazione delle stuccature effettuata con colori a tempera e una successiva verniciatura a pennello dell'intera superficie del quadro. L'integrazione pittorica è stata effettuata con colori a vernice mentre per la verniciatura finale la restauratrice si è avvalsa del Retoucher nebulizzato. Così restaurata la tela dell'Assunzione è ritornata nel suo altare pronta per essere ammirata da quanti, fedeli e amanti dell'arte, hanno plaudito l'iniziativa della giovane coppia di sposi che ha permesso alla comunità di riappropriarsi di un bene destinato, altrimenti, a rimanere ancora per anni senza un restauro conservativo che potesse proteggere l'opera artistica dall'incuria del tempo.

Da qui potrebbe scaturire un invito a quanti, privati cittadini o soggetti pubblici, amanti dei beni culturali a muoversi fattivamente per promuovere iniziative che possano conservarli, magari unendosi in una "cordata" patrimoniale, che avrebbe lo scopo di riconsegnare all'intera collettività mesagnese documenti artistici altrimenti destinate a perdersi nell'oblio del tempo.

Il tutto naturalmente nella massima riservatezza, senza un ritorno pubblicitario, dimostrando con i fatti l'amore per la cultura e per la propria storia, nelle sue varianti artistiche-architettoniche. Cose un po' utopistiche di questi tempi oppure una sfida a cui sarà difficile sottrarsi?

Tranquillino Cavallo

La Pinacoteca Comunale di Mesagne

Mesagne ospita negli ambienti di Palazzo Antonucci, al civico 8 di via Martiri della Libertà, una struttura destinata a contenere il patrimonio delle arti visive della città: la Pinacoteca Comunale. Inaugurata il 1 Dicembre 2001, ha iniziato la sua storia espositiva con due collezioni che saranno permanentemente esposte al pubblico, quella dei Maestri GIOVANNI AVASTO E CESARE MARINO, i quali in vita ebbero la generosità di donare un consistente numero di opere proprio nella prospettiva e nell'auspicio che a Mesagne si istituisse una pinacoteca.

Giovanni Avasto, mesagnese, nel 1933 vince una borsa di studio che gli permette di frequentare il Liceo Artistico e la Reale Accademia di Belle Arti di Napoli. Nel dopoguerra insegna Materie Artistiche nelle Scuole Medie. Diverse sue opere pittoriche si trovano in collezioni private di Mesagne, Napoli, Venezia.

Cesare Marino, nato a Mesagne, ha operato prevalentemente a Bari, dove ha diretto la galleria d'arte contemporanea "Michelangelo". Rinunciando volontariamente all'insegnamento ha svolto la libera professione dell'artista. Ha eseguito molte sculture, soprattutto in bronzo tra cui la statua al Maresciallo d'Italia Giuseppe Messe.

Importante per l'avviamento delle attività è stato il contributo offerto dalla temporanea esposizione delle opere del Maestro Salvatore Scoditti (amico e collega contemporaneo dei già citati Maestri), nonché degli artisti Antonio Camassa, Eugenio Cutri, Giuseppe Marinosci, Ettore Giorgio Potì, Giuseppe Quarta, Egidio Ribezzi, Antonio Rizzi, Salvatore Rizzo, Dino Sambiasi e Franco Zilli, oltre alla partecipazione degli artisti dell'Associazione ETEROGENEA, che gestisce la Pinacoteca in virtù di una convenzione con il Comune di Mesagne, la cui sede impegna il piano inferiore del palazzo.

OBIETTIVI

Partendo dal presupposto che la realizzazione di una città è imprescindibile dalla realizzazione dei cittadini, la cultura va sicuramente considerata una priorità sulla quale investire, poiché l'investimento su di essa dovrebbe essere pensato come investimento sulla propria identità. Gli spazi culturali sono carichi di valori, soprattutto educativi, per la formazione degli individui. Una Pinacoteca costituisce certamente un pezzo dell'identità di una città e può caratterizzarsi come un punto di riferimento per soddisfare bisogni di socialità, aggregazione, solidarietà. Una linea d'intervento che deve essere considerata come un vero e proprio investimento che avrà quale risultato, non soltanto cittadini con una maggiore competenza nel campo dell'arte, ma capaci di sentire questo bene come parte integrante del loro ambiente, aprendo quel diaframma culturale che spesso si frappone tra la grande maggioranza della gente e i "contenitori culturali".

L'opera d'arte diventa per tutti "luogo" da condividere fra coloro che si pongono di fronte ad essa, assumendo una "ulteriorità di senso" e nel momento in cui si interagisce attivamente con essa è possibile costruire e dialogare. La Pinacoteca Comunale di Mesagne può diventare un vero e proprio laboratorio, una fucina di idee e progetti, un corpo vivente in cui possono confluire i fermenti e le vivacità, non solo dell'associazione che la gestisce, ma del vario associazionismo e della cooperazione, rompendo la rappresentazione dominante di mero spazio di conservazione e classificazione per diventare cuore pulsante soprattutto per i giovani che chiedono cultura e per coloro che la propongono.

Per quell'impulso interiore che è il bisogno di crescere attraverso la cultura, la Pinacoteca potrà essere una struttura attiva, partecipante, socialmente spalancata, perfino contestativa, preventiva nel coinvolgimento dei minori contro la violenza e il degrado che distrugge l'identità individuale delle fasce più deboli e a rischio della popolazione del territorio.

È su spazi come questi che la città deve investire per costruire forti momenti d'adesione e comunanza intessendo una trama di relazioni culturali e sociali nel tessuto esistenziale, in un crocevia d'incontri, scambi, conoscenze che si innestano nella contemporaneità delle realtà del territorio. La nostra pinacoteca può diventare un centro multifunzionale, nel rispetto della sua identità e specificità originaria, proponendo un esempio concreto di relazione fra cultura e società, articolando anche una programmazione annuale che tenga conto dei rapporti tra i diversi ambiti di cooperazione. L'approfondimento della relazione tra arte e società sarà uno degli aspetti centrali dell'attività della pinacoteca, proponendo risposte inquadrabili in un orizzonte più vasto di quello strettamente artistico, un vero e proprio "orizzonte culturale".

Le potenzialità della pinacoteca di dilatarsi al di là dei suoi tradizionali confini per acquisire un metalinguaggio capace di esprimere la società articolandosi con essa, sarà possibile solo nella misura in cui sarà in grado di realizzarsi pienamente dal punto di vista strutturale, informativo-formativo, della programmazione, dei servizi aggiuntivi - bookshop, videoteca, biblioteca, postazione Internet- interazione con altre istituzioni, acquisizioni, attività didattiche, considerando fra le priorità l'adeguamento degli spazi alla fruizione dei disabili. Potenziare in definitiva le attività e i servizi al fine di realizzare un ricco pacchetto di offerte artistico-culturali.

Credo perciò che con un po' di creatività e lungimiranza, considerando la compartecipazione come metodo irrinunciabile e con il sostegno adeguato e fondamentale da parte dell'Amministrazione comunale, si possano trovare le giuste forze per marcare il segno di una città che ha trovato un modo più creativo di vivere la propria presenza al mondo.

Rita Fasano

La Fotonotizia, storia in pillole di una comunità

Quante volte, sfogliando gli album di famiglia. L'attenzione si sofferma su foto dei nostri padri o dei nostri nonni e immediatamente proiettano l'idea di altre storie, ormai passate, ma che comunque ci appartengono. L'istantanea in bianco e nero è l'occasione per farsi raccontare vicende passate, magari la guerra, il fascismo e le imprese non dei generali e dei potenti, ma dei nostri concittadini mesagnesi che nelle dinamiche del mondo attuale rivedono ancora quei momenti del passato e li valutano proprio non dimenticando quanto li ha coinvolti.

La foto che qui presentiamo è stata scattata alla stazione ferroviaria di Galugnano (Lecce) nel marzo del 1942 e ritrae due soldati semplici e un carabiniere durante una pausa di servizio. Il soldato alla destra senza berretto è il mesagnese Giovanni Caragli, classe 1911, detto "Ninu l'uritanu", al centro il soldato, tale Fanciullo di Cannole, e infine sulla sinistra il carabiniere calabrese indicato allora con il nome di Pippi. Il nonno "Ninu" racconta che durante la seconda guerra mondiale fu richiamato alle armi nel 1940 e stanziato prima a Lecce insieme ad altri otto compaesani e poi assegnato al pattugliamento della strada che collega Zollino a Galugnano. Ogni giorno percorreva la stessa strada secondo turni ciclici di otto ore con operazioni di perquisizione di individui sospetti e contrabbandieri. Racconta che gli unici fermati, in un anno e mezzo di pattugliamento, erano contadini che "contrabbandavano" olio, pane, farina e tutti gli altri generi alimentari razionati dal regime fascista.



Dopo questa esperienza ritratta dalla foto, nel 1943 fu trasferito a Foggia in località Incoronata sede di una postazione militare tedesca oggetto di ripetuti bombardamenti da parte degli inglesi che fecero vittime tra militari e civili. Man mano che il racconto prosegue, i contorni storici, nella mente di chi ascolta si fanno sempre più chiari e dettagliati e sulla scia della memoria il nonno ci rivela che ha vissuto anche la campagna d'Africa e l'occupazione dell'Etiopia da parte di Mussolini. Nel Marzo del 1935 fu arruolato a Catanzaro, fu inserito nella compagnia lanciafiamme 23° Divisione Sila e il 5 Settembre partì da Napoli alla volta del Canale di Suez. Sbarcati sulle coste dell'Etiopia, dopo diversi giorni di navigazione, la sua compagnia intraprese la marcia per Macallè per dare il cambio al corpo scelto di camice nero "23 Marzo" che combatteva in prima linea. Facevano 30-35 Km al giorno, ognuno di loro aveva un equipaggiamento tra zaino e armi di 31 kg circa e viaggiavano prevalentemente di notte quando la temperatura era più bassa, mentre il giorno riposavano. Marciavano senza sentiero e mangiavano per lo più riso scotto e gallette.

Nei primi giorni di trincea il nonno accusò i sintomi della malaria, patologia dalla quale era convalescente prima di partire per l'Africa e pertanto fu spedito in ospedale lontano dai campi di battaglia. Qui rimase circa un mese e quando ritornò in forma fu assegnato alla "Sussistenza" dove si cucinava per tutto il reggimento. Dopo la conquista della montagna di Ambaradan la prima linea italiana avanzò e le scene di morte che si presentarono gli fecero capire che la malaria era stata per lui qualcosa di diverso di una semplice malattia. Ritornò in Italia con la sua compagnia nel Settembre del 1936 e a tutti fu conferita la croce di ferro di Mussolini.

Il tempo offusca la memoria ma l'affetto per un caro forse può aiutarla a non morire.

Angelo Ducano

Una raccolta curata da Enzo Greco

La poesia popolare religiosa in Mesagne

Accolta con larghi consensi la pubblicazione della raccolta de "La poesia popolare religiosa in Mesagne" curata da Enzo Greco per il Crsec.

Giudizi favorevoli espressi dal sindaco, dott. Damiano Franco: "Mi compimento con l'autore perché egli ha avuto sensibilità e pazienza per recuperare un patrimonio culturale di straordinario valore, che spesso non trova la considerazione dei dotti e lentamente si estingue".

La ricerca di Enzo Greco, interessante nei contenuti ed anche per l'impegno culturale posto in essere da un auto-didatta, ha il merito di consegnare alla società secolarizzata di oggi "la religiosità del popolo contadino... positiva espressione dell'irreprimibile mistero di Dio, dei suoi attributi. Per il senso invocante ed adorante, è via diretta al vangelo", come scrive nella presentazione il dott. Enrico Turrisi. Mentre per Antonio Pasimeni, nella sua articolata prefazione, il lavoro di Greco "aiuta la gente semplice a comprendere i misteri dei vangeli, a ricordarsene e ad alimentare quella devozione popolare che si è mantenuta intatta nel tempo".

Ciò che per me è assai significativo è lo spirito con cui Enzo Greco ha lavorato intorno al suo progetto, forse affascinato dalla fede semplice ed intatta delle donne anziane che a lui hanno recitato a memoria i versi dialettali esaltanti le figure di Gesù, delle Beata Vergine e dei santi. Egli ha respirato la loro profonda pietà divenuta vita, identità, testimonianza, senza il rischio di dividere la credenza religiosa dalla esistenza quotidiana. Una conferma di ciò si evince dalla illustrazione della copertina dove due mani rugose di un'anonima donna stringono la corona del rosario con il Crocifisso. Mani, forse, di una vedova, che reca all'anulare della mano destra la fede coniugale, segno appunto di vedovanza. Il riferimento alla sacralità della famiglia fondata sul sacramento del matrimonio è evidenziata ancora dalla dedica che apre il volume che così suona: "Alla mia cara e dolce moglie Maria Antonietta". Copertina e dedica non sono dettagli tipografici, ma costituiscono il contesto sacrale e familiare in cui la poesia religiosa popolare è nata e si è sviluppata per secoli nel cuore della nostra gente.

Quelle composizioni tramandate a memoria un po' in tutto il Salento e forse nell'intero Meridione d'Italia, esprimono il valore, forse ora obliterato, dell'unità sociale e culturale del popolo e del territorio, a fonte dell'attuale frammentazione e reciproca indifferenza nei rapporti umanitari. La recezione di tali filoni culturali della "cristianità" del tempo, a livello popolare, manifesta l'aspetto positivo che la cultura, lungi dal restare elitaria per una classe privilegiata, toccava allora tutto il popolo, a differenza dell'incomunicabilità oggi diffusa tanto da far parlare di analfabetismo di ritorno.

Il vangelo e le verità di fede, alla pari della novellistica tramandata per generazioni, alimentavano i sentimenti e orientavano i comportamenti determinando uno stile di vita pregno di valori umani, civili e religiosi. Una modalità comportamentale definita semplicemente educazione, ricordata con nostalgia dagli anziani con la frase, spesso ripetuta: "l'educazione di una volta...".

Il contributo storico-lettrario offerto dalla ricerca condotta da Enzo Greco fa rivivere nella rassegna agiografica numerosi momenti di ricorrenze religiose legate al culto cattolico, adornato dal corredo iconografico, scelto per la visualizzare i versi inseriti nella prima pagina. Buona la citazione delle fonti orali, accompagnate dalla note biografiche e dalle foto dei personaggi che hanno tramandato le poesie.

Angelo Catarozzolo

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne Anno VI n.1 Gennaio 2002
- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO, Angelo SCOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI *Foto: Mario GIOIA e Maurizio MATULLI*

Registrazione presso il
Tribunale di Brindisi n. 1/1999
internet:<http://digilander.iol.it/radicimesagne>
E-meil:radicimesagne@hotmail.com

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20
Cellino San Marco (Br) - Tel. e Fax. 0831/619200

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

**ANCHE QUESTO NUMERO È STATO
REALIZZATO GRAZIE ALL'APPORTO
DI AZIENDE E CITTADINI.**